

CORPI

La *Crisis in Church* tra media e politica

Paolo Barcella

Nel gennaio del 2002 si è aperta la più grave crisi nella storia della Chiesa statunitense, presto definita da buona parte degli analisti *Crisis in Church*. Se si considerano la problematicità storica del cattolicesimo negli Stati Uniti, il peso determinante dei cattolici nella politica del paese e i modi e i tempi della diffusione delle informazioni da parte dei media, appare con tutta evidenza come la questione abbia avuto natura ed effetti anche di carattere politico. La vicenda ebbe inizio quando, a partire dai casi riportati dal quotidiano "Boston Globe" relativi all'arcidiocesi cittadina, accuse di abusi sessuali su minori a opera di sacerdoti invasero i media. Sessantatré milioni di cittadini cattolici dovettero fronteggiare la realtà, o quantomeno il dubbio, di una Chiesa in cui, secondo alcune stime, dal 1950 in poi si erano verificati migliaia di casi di *child sexual abuse*. Nelle diocesi si indagava addirittura su abusi avvenuti in anni precedenti al 1950.¹

Un anno più tardi, un rapporto di Robert Bennett registrava 4392 sacerdoti responsabili di avere abusato sessualmente di 10.667 minori.² Le indagini di John Jay, riportate dalla CNN nello stesso periodo, riportavano cifre molto simili.³ Circa il 4 per cento dei sacerdoti su base nazionale finì sotto accusa.⁴ Inoltre, sempre a partire dalla pubblicazione di alcuni documenti da parte del "Boston Globe", emersero presunti coinvolgimenti di alti prelati che, per molti anni, avrebbero protetto i sacerdoti colpevoli, evitando di prendere efficaci misure preventive e spostandoli da una parrocchia all'altra in seguito alla scoperta di qualche misfatto.⁵

La natura della crisi appariva molto complessa e secondo il *National Review*

* Paolo Barcella è dottorando in Storia contemporanea presso l'Università di Genova. Si è occupato di cattolicesimo statunitense e collabora con la cattedra di Storia dell'America del Nord presso l'Università di Bergamo. Fa parte della Segreteria di "Acoma".

1. Laurie Goodstein, *Los Angeles Archdiocese Names Those Accused of Abuse Since 1930*, "The New York Times", 18 febbraio 2004.

2. Fran Henry e Mark L. Rosenberg, *Stop Abuse Before It Starts*, "The Washington Post", 23 marzo 2004; George Marlin, *The American Catholic Voter: 200 Years of Political Impact*, St. Augustine's Press, South Bend, IN 2004, p. 336.

3. Goodstein, *Los Angeles Archdiocese Names Those Accused of Abuse Since 1930*, cit.:

"CNN reported on Monday [16 febbraio 2004] that an early draft of the John Jay report found that 4,450 priests had been accused of sexually abusing minors nationwide in the past 50 years".

4. Daniel J. Wakin, *Priestly Abuse in Archdiocese of New York is Called Low*, "The New York Times", 28 febbraio 2004.

5. Kevin Eckstrom, *Trying Times for World's Faithful. Catholic Abuse Cases, Potential War in Iraq Dominate Headlines*, "The Washington Post", 28 dicembre 2002; per i documenti: *The Investigative Staff of the Boston Globe, Betrayal: The Crisis in the Catholic Church*, Little, Brown & Company, Boston 2002.

Board for the Protection of Children and Young People doveva essere definita sulla base di più fattori: alla gravità degli abusi si aggiungevano gli insuccessi nel controllo e nella disciplina da parte della gerarchia, l'assenza di misure correttive adeguate, oltre che il fallimento spirituale e morale.⁶

L'effetto immediato fu il crollo della credibilità del clero americano, che intraprese un cammino di ricostruzione, cercando di uscire da una situazione di caos attraverso l'identificazione delle responsabilità e la ridefinizione delle proprie regolamentazioni. Nel mese di giugno del 2002, i vescovi statunitensi si riunirono a Dallas per darsi regole e strumenti di disciplina interna.⁷ Il 14 giugno la *United States Conference of Catholic Bishops* (USCCB) approvò la *Charter for the Protection of Children and Young People*, un documento che condannava i misfatti, assumeva responsabilità e dimostrava forte volontà di cambiamento.⁸ Nel mese di dicembre alla *Charter* venivano aggiunte le *Essential Norms for Diocesan/Eparchal Policies Dealing with Allegations of Sexual Abuse of Minors by Priests or Deacons*, in cui, con tredici norme, si definiva il percorso che le varie comunità parrocchiali avrebbero dovuto adottare qualora si fossero ripetuti casi di violenze.⁹

L'insieme di queste prese di posizione da parte della gerarchia statunitense non lascia dubbi, almeno per buona parte dei casi, rispetto alla verità dei fatti in questione. Tuttavia, per quanto non sia possibile sostenere che abusi e accuse fossero in qualche modo creazione dei media o effetto di speculazioni politiche, vari autori, a partire da presupposti differenti, hanno sostenuto che la *Crisis in Church* sia stata un caso di natura politica.¹⁰

Chiesa, media e scandali sessuali

La crisi del 2002 non ha rappresentato un momento di particolare novità rispetto alla storia degli scandali sessuali nella Chiesa cattolica degli Stati Uniti. Nel corso degli anni Ottanta erano emersi casi di abusi sessuali in ambito ecclesiastico cattolico, denunciati attraverso i mezzi d'informazione, e analizzati in una letteratura specifica.¹¹ Philip Jenkins ha ricostruito la storia degli abusi visti dai media e l'ha

6. *Excerpts from Report on Abuse by Members of the Catholic Clergy*, "The New York Times", 28 febbraio 2004.

7. Eckstrom, *Trying Times for World's Faithful*, cit.

8. United States Conference of Catholic Bishops, *Charter for Protection of Children and Young People*, Washington D.C., 2002.

9. United States Conference of Catholic Bishops, *Essential Norms for Diocesan/Eparchal Policies Dealing with Allegations of Sexual Abuse of Minors by Priests or Deacons*, Washington D.C., 2003.

10. Philip Jenkins, *The New Anti-Catholicism: The Last Acceptable Prejudice*, Oxford-New York 2003; Mark D. Jordan, *Telling Truth in*

Church, Beacon Press, Boston 2003; Mark S. Massa, *Anti-Catholicism in America: The Last Acceptable Prejudice*, Crossroad, New York 2003; Andrew M. Greeley, *Priest: A Calling in Crisis*, The University of Chicago Press, Chicago 2004.

11. Elinor Burkett e Frank Bruni, *A Gospel of Shame: Children, Sexual Abuse, and the Catholic Church*, Viking, New York 1993; Thomas G. Plante, *Bless Me Father for I Have Sinned: Perspective on Sexual Abuse Committed by Roman Catholic Priests*, Preager, Westport 1999; Philip Jenkins, *Pedophiles and Priests: Anatomy of a Contemporary Crisis*, Oxford University Press, New York 1996.

Paolo Barcella

suddivisa in alcuni periodi principali, riconoscendo una certa ciclicità nella loro apparizione.¹²

La portata dei casi denunciati tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta aveva già raggiunto dimensioni notevoli: erano spesso coinvolte numerose vittime, molestare per lunghi periodi di tempo e in anni anche molto precedenti al momento della pubblicazione; si denunciavano coperture da parte dell'istituzione ecclesiastica o quantomeno la mancanza di adeguate misure correttive e preventive; grosse somme di denaro erano spese dalle diocesi per il risarcimento delle vittime.¹³ La diocesi di Dallas, per esempio, nel 1997 fu condannata a un risarcimento pari a 119,6 milioni di dollari, a causa della "madornale negligenza" della curia e della sua incapacità di disciplinare i sacerdoti colpevoli.¹⁴ La stessa cosa si è verificata in seguito agli scandali del 2002: la diocesi di Boston, per esempio, è stata condannata al risarcimento di 552 vittime per 85 milioni di dollari.¹⁵ Quindi, quello che ha differenziato gli eventi della crisi più recente da quelli dei decenni precedenti, spingendo alla creazione della stessa categoria della *Crisis in Church*, non va ricercato nel merito dei fatti. Sono invece variate notevolmente l'estensione e la persistenza dell'interesse da parte della stampa nazionale.

Si consideri, per esempio, "The Washington Post", per un'indagine che, senza alcuna pretesa di precisione e rigore metodologico, aiuta a comprendere la sproporzione tra l'attenzione dedicata ai fatti nel 2002 e quella dedicata negli anni Ottanta e Novanta. Poste come parole chiave "Catholic Church Sexual Abuse"¹⁶ nel motore di ricerca del suo archivio informatico,¹⁷ al 21 agosto 2004 risultavano trecentotrentasette articoli pubblicati tra il 17 novembre 1987 e il 1° agosto 2004. Tra questi articoli, duecentosettantanove trattavano come tema principale o secondario di abusi sessuali nella Chiesa cattolica, mentre i rimanenti cinquantotto riguardavano questioni ecclesiastiche o scandali sessuali in maniera distinta, ma con riferimenti non significativi o non correlati all'altro ambito di interesse. Per questa ragione sono stati esclusi dall'analisi. Suddividendo e raggruppando gli articoli significativi in periodi, si sono ottenuti i seguenti valori: nel periodo compreso tra il 17 novembre 1987 e il 12 gennaio 2002, sessantadue articoli; dal 13 gennaio 2002 al 6 gennaio 2003, centocinquanta articoli; dal 7 gennaio 2003 al 16 gennaio 2004, quarantatré articoli; dal 17 gennaio 2004 al 1° agosto 2004, ventidue articoli. Ovvero, nel solo 2002 si sono pubblicati più del doppio degli articoli apparsi nei quindici anni precedenti, nonostante si fossero registrati casi molto significa-

12. Jenkins, *Pedophiles and Priests*, cit., pp. 33-49.

13. Jordan, *Telling Truth in Church*, cit., pp. 1-9.

14. *Ibidem*.

15. *Preti Pedofili in USA risarcimenti record*, "La Repubblica", 5 dicembre 2004. Alcuni autori hanno guardato alla questione dei risarcimenti milionari come a un elemento determinante per la genesi della crisi stessa. In sostanza scorgono nelle possibilità di risarcimenti mi-

lionari un incentivo alle denunce e al lavoro degli avvocati che nel sistema statunitense raccolgono percentuali prossime al 50% dei risarcimenti ottenuti (Frederick T. Stocker, a cura di, *I Pay, You Pay, We All Pay: How the Growing Tort Crises Undermines the U.S. Economy and the American System of Justice, Manufacturing Alliance/MAPI*, Arlington 2003, p. 3).

16. Senza trattini o virgolette.

17. Al sito www.washingtonpost.com.

tivi tra il 1987 e il 1994, e poi ancora nel 1997, in numerose parrocchie sul territorio nazionale.

Squilibri altrettanto evidenti si sono riscontrati analizzando un quotidiano di opposta tendenza politica e culturale, ossia il *tabloid* popolare filo-repubblicano "The Washington Times". In questo caso, con la medesima procedura si è ottenuto il seguente risultato: sessantuno articoli riguardanti abusi sessuali nel clero pubblicati tra il gennaio del 1990 e il gennaio del 2002, di cui quindici concentrati nel 1993 e tredici nel 1995; settantasei nel solo 2002; e ancora tredici nel 2003.¹⁸

Proprio il differente corso avuto nei media da fatti analoghi in tempi diversi conferma la natura anche mediatica, e politica, della *Crisis in Church*. Soprattutto se si considera che, come dimostrano i duecentoventisei articoli pubblicati nel 2002 dal "Washington Times" e dal "Washington Post", la gran parte delle riflessioni non focalizzavano l'attenzione su nuovi casi di abusi, ma sulla responsabilità della gerarchia, sul senso del celibato e sul rapporto tra omosessualità e pedofilia.

Un'ulteriore osservazione necessaria per comprendere la "crisi" riguarda la visibilità e la presenza nei media di violenze su minori in generale o in ambiti differenti da quello clericale cattolico. Numerose ricerche hanno denunciato la notevole incidenza del *child sexual abuse* nelle famiglie e in vari spazi della società statunitense.¹⁹ Henry e Rosenberg riportavano stime secondo cui negli Stati Uniti sarebbero oggetto di molestie da 100.000 a 500.000 minori l'anno. Sedlak e Broadhurst stimavano 300.200 vittime di abusi nel 1993.²⁰ "Attualmente non esiste un metodo soddisfacente per ottenere una chiara stima dell'incidenza degli abusi su minori",²¹ cosicché la metodologia d'indagine e le definizioni di *sexual abuse* adottate variano radicalmente e con loro le stime che, in ogni caso, si mantengono su valori elevati. A questa notevole mole di ricerche relative all'incidenza e alle forme della violenza sui minori nella società statunitense, corrispondono, da un lato, altrettanti studi sul trattamento delle vittime e sugli aspetti legali della questione,²² dall'altro, la continua e diffusa presenza nei media di articoli e servizi su questo tema. Tuttavia, come alcuni autori hanno evidenziato, i mezzi d'informazione ten-

18. Analisi al sito www.washtimes.com.

19. Diana E.H. Russell e Rebecca M. Bolen, *The Epidemic of Rape and Child Sexual Abuse in The United States*, Sage Publications Inc., Thousand Oaks 2000; Danya Glaser e Stephen Frosh, *Child Sexual Abuse*, University of Toronto Press, Toronto 1993; David Finkelhor, *Child, Sexual Abuse: New Theory and Research*, The Free Press, New York 1984; Robin Clarke e Julia Clarke, *The Encyclopedia of Child Sexual Abuse*, Facts of File, New York 2000; Carlos A. Arnaldo, a cura di, *Child Abuse on the Internet: Ending of Silence*, Berghahn Book e Unesco Publishing, Paris 2001; Julia O'Connell Davidson, *Children in the Global Sex Trade*, Polity, Oxford 2005; Monique Mattei Ferraro, Eoghan Casey e Michael McGrath, *Investigating Child Exploita-*

tion and Pornography: the Internet, the Law and Forensic Science, Elsevier/Academic Press, Boston 2005; Henry e Rosenberg, *Stop Abuse Before It Starts*, cit.

20. Russell e Bolen, *The Epidemic of Rape and Child Sexual Abuse in The United States*, cit., p. 149.

21. Ivi, p. 156.

22. Maria Scannapieco, *Understanding Children Maltreatment: an Ecological and Developmental Perspective*, Oxford University Press, New York 2005; Horward Dubowitz e Diane DePanfilis, a cura di, *Handbook for Children Protection Practice*, Sage Publications, Thousand Oaks 2000; Judy Barker, *The Child in Mind: a Child Protection Handbook*, Routledge, New York 2004.

Paolo Barcella

dono a costruire le proprie narrazioni relative ad abusi su minori mantenendo gli stereotipi e le categorie descrittive del "pedofilo" sedimentate nell'immaginario collettivo.²³ Riaffermano così il costruito sociale secondo cui il molestatore è sempre "altro da noi", quel costruito prodotto da una collettività che in buona parte ancora crede, o si sforza a credere, "che gli *estranei* sono un pericolo per i bambini".²⁴ Al "pedofilo" vengono così generalmente attribuiti i caratteri che sono propri di una qualche categoria problematica e conflittuale della società: in questo modo le accuse di pedofilia possono diventare strumenti di repressione politica, tanto che, talvolta, attivano vere e proprie cacce alle streghe, capaci di trasformare i sospetti e le paure nei confronti della pedofilia in "agenti moralizzatori" della società o in strumenti per il contenimento di alcune sue componenti.²⁵

Un nuovo anticattolicesimo?

Il liberal cattolico Andrew Greeley ha descritto la Crisis in Church dentro un quadro interpretativo di questo genere:

raramente i media hanno sostenuto che la violenza sessuale sia un diffuso problema inscritto nella condizione umana e che il clero di altre denominazioni, o gli impiegati di altre professioni a contatto con i giovani, fronteggino simili accuse. Pareva che solo i preti cattolici fossero molestatore, e che molti preti, forse i più, approfittassero di bambini indifesi.²⁶

Con la sua interpretazione Greeley denuncia la sopravvivenza negli Stati Uniti di un pregiudizio anticattolico di fondo che consentirebbe ai media di trattare, con molta enfasi, di pedofilia nel clero cattolico, poiché nell'immaginario collettivo statunitense il clero stesso, e i cattolici in generale, hanno sempre rappresentato, per ragioni differenti in tempi differenti, un settore fortemente conflittuale con il resto della società. In linea con questa lettura, vari autori hanno elaborato diverse teorie sfruttando però due vettori comuni: una ricostruzione della storia dell'anticattolicesimo statunitense e un inquadramento della Crisis in Church in tale contesto.²⁷

Le differenze, in queste teorie, riguardano la fisionomia e la natura dell'anti-

23. Pamela D. Schultz, *Not Monster: Analyzing The Stories of Child Molesters*, Rowman & Littlefield Publisher Inc., Lanham 2005, pp. 1-49.

24. Henry e Rosemberg, *Stop Abuse Before It Starts*, cit., [corsivo mio]; Russell e Bolen, *The Epidemic of Rape and Child Sexual Abuse in The United States*, cit.

25. Si veda per esempio la polemica sviluppata attorno ai cosiddetti *Satanic Ritual Abuse*, da alcuni autori definiti una vera e propria caccia alle streghe contemporanea. Debbie Nathan

e Michael Snedeker, *Satan's Silence: Ritual Abuse and the Making of a Modern Witch Hunt*, Author Choice Press, New York 1995; Mary De Young, *The Ritual Abuse Controversy: An Annotated Bibliography*, McFarland & C., Jefferson 2002.

26. Greeley, *Priest*, cit., p. 2.

27. Jenkins, *The New Anti-Catholicism: The Last Acceptable Prejudice*, cit.; Massa, *Anti-Catholicism in America*, cit.; Robert Royal, *Old Poison, New Bottles (Book Review)*, "Claremont Review of Books", Spring 2004.

cattolicesimo contemporaneo che non è stato descritto in maniera univoca. Da un lato, mentre considerano il clericalismo e la rimozione delle problematiche sessuali come agenti disgreganti interni alla Chiesa, alcuni autori *liberal* trattano l'anticattolicesimo come un sentimento che origina nei tradizionali ambienti della destra protestante e conservatrice.²⁸ Dall'altro, gli autori conservatori accusano i *liberal* cattolici di corrompere la Chiesa e descrivono l'anticattolicesimo contemporaneo come un sentimento che si sviluppa nei gruppi della sinistra esterni alla Chiesa, individuando così un cambiamento radicale nella sostanza dell'anticattolicesimo statunitense. Per poterlo differenziare dalle corrispettive forme tradizionali di marca nazionalista, l'ipotetico anticattolicesimo passato "all'estrema sinistra dello spettro politico" è stato definito "New Anti-Catholicism".²⁹

Questa categoria non è stata creata *ad hoc* per spiegare gli eventi del 2002, ma si inserisce in un filone di pensiero nato negli anni Settanta e Ottanta del Novecento,³⁰ che va messo in relazione al ritorno in politica di componenti religiose conservatrici negli anni di Reagan.³¹ Secondo i suoi sostenitori, il nuovo anticattolicesimo, pur recuperando le tradizionali "litanie anticattoliche" della vecchia destra protestante, si nutrirebbe dei risentimenti di aree della sinistra *liberal* riunite sotto il cartello del Partito democratico: gli "storici estremisti dell'olocausto"; le femministe; gli "attivisti omosessuali che hanno convinto se stessi e larghi settori dei media che la Chiesa 'uccide gli omosessuali' opponendosi all'utilizzo dei preservativi per prevenire l'AIDS".³² L'analisi del *media coverage of the Catholic Church* pubblicata da Riley e Shaw negli anni Novanta avrebbe "trovato la Chiesa nello schieramento perdente di ogni battaglia ideologica, un'istituzione descritta come conservatrice, oppressiva e incapace di rapportarsi con il mondo moderno [...]. Non tutte le notizie erano ovviamente cattive per la Chiesa, [...] comunque il negativo oltrepassava il positivo".³³ Secondo questi autori, la stampa ritenuta anticattolica sarebbe integralmente allineata alle posizioni *liberal* e, in particolare, ai gruppi delle femministe e degli omosessuali. È notevole un'annotazione di Jenkins, rispetto alle rare situazioni in cui, negli ultimi anni, i media avrebbero assunto posizioni favorevoli alla Chiesa:

trattando la catastrofe del World Trade Center di New York nel 2001, i media hanno raccontato con commozione dell'eroismo di Padre Mychal Judge, cappellano del dipartimento dei pompieri, che venne ucciso mentre era in prima linea con gli agenti (il fatto che Padre Judge fosse notoriamente omosessuale dichiarato può averlo reso figura più attraente per i circuiti mediatici [...]).³⁴

28. Cfr. Jordan, *Telling Truth in Church*, cit., pp. 1-9; Greeley, *Priest: A Calling in Crisis*, cit., pp. 1-13; Massa, *Anti-Catholicism in America*, cit., pp. 193-198.

29. Jenkins, *The New Anti-Catholicism: The Last Acceptable Prejudice*, cit., p. 113.

30. Patrick Riley e Russell Shaw, *Anti-Catholicism in the Media: An Examination of Whether Elite News Organizations Are Biased Against the*

Church, Our Sunday Visitor Publishing Division, Our Sunday Visitor Inc., Huntington, IN 1993.

31. Federico Rampini, *Tutti gli uomini del presidente*, Carocci, Roma 2004, p. 101-117.

32. Royal, *Old Poison, New Bottles*, cit., p. 69.

33. Riley e Shaw, *Anti-Catholicism in the Media*, cit., p. 115.

34. Jenkins, *The New Anti-Catholicism: The Last Acceptable Prejudice*, cit., p. 114.

Paolo Barcella

Questi stessi autori hanno inquadrato nel contesto del *new anti-Catholicism* l'esplosione mediatica all'origine della *Crisis in Church*, considerata contemporaneamente effetto e fattore potenziante del nuovo anticattolicesimo.³⁵

Una prima obiezione alla tesi del *new anti-Catholicism* si sviluppa dalle stesse analisi di Riley e Shaw, quando affermano che "temi controversi erano spesso presentati come conflitti tra gerarchia della Chiesa, da un lato, e laici cattolici o non cattolici dall'altro [...]. I dibattiti erano strutturati meno in termini di significati religiosi e più in termini di conflitti tra autorità e dissidenti, outsiders e insider [...]"³⁶.

Il sentimento di cui gli studiosi conservatori parlano pare, quindi, meglio definibile in termini di anticlericalismo, concetto ben diverso dall'anticattolicesimo, poiché è diretto contro rappresentanti di gerarchie religiose indipendentemente dalla denominazione di appartenenza, e non interessato a specifiche questioni di fede. E certamente un'impostazione fortemente anticlericale si incontra in opere come *A Gospel of Shame* e in molte pagine di *Betrayal*, la sintesi di un anno di indagini compiute dal "Boston Globe", in cui si sostiene che alcuni "cardinali impiegarono, promossero, protessero e ringraziarono quei preti, nonostante la chiara evidenza del loro carattere di molestatori"³⁷.

L'anticlericalismo di Frank Bruni, coautore di *A Gospel of Shame*, si incontra anche in alcuni suoi recenti interventi sul "New York Times". Per esempio, nel 2004 considerava le perplessità del Vaticano relative alle radicali misure prese dalla USCCB, come un pacifico avallo ai misfatti del 2002.³⁸ Questa corrente anticlericale, oggi principalmente di ispirazione *liberal* e preoccupata, per esempio, dal crescente potere della Chiesa nel sistema scolastico degli Stati Uniti, trae alcuni dei suoi simboli e dei suoi linguaggi dall'anticlericalismo tradizionale e conservatore; sfrutta temi e polemiche che erano presenti anche ai tempi del protestantesimo liberale delle origini, quando nel nascente stato americano si andavano definendo i rapporti tra stato e chiese. E certamente ha cavalcato, e cavalca, uno dei principali stereotipi anticattolici propri di quella tradizione e relativo alle perversioni nascoste dall'abito del celibato.³⁹

La tesi del *new anti-Catholicism* celebra la fine delle vecchie forme di anticattolicesimo, tuttavia l'analisi di alcuni spazi culturali *conservative* protestanti suggerisce una seconda obiezione alla tesi stessa. Negli Stati Uniti sopravvivono ancora oggi alcune componenti radicali protestanti che si nutrono dell'antagonismo ideologico e teologico verso i cattolici, e che si incontrano nelle prediche e nelle riflessioni proposte da un gran numero di telepredicatori. Si consideri il gruppo di 3 Angels Broadcasting Network: con il suo canale satellitare, le sue ottanta *Low Power Television* e le sue radio, nei sermoni quotidiani proposti in alcuni dei prin-

35. Royal, *Old Poison, New Bottles*, cit., p. 70.

36. Riley e Shaw, *Anti-Catholicism in the Media*, cit., p. 116.

37. Burkett e Bruni, *A Gospel of Shame*, cit., p. 3., corsivo mio.

38. Frank Bruni, *Experts' Report at Vatican*

Fault Sex Abuse Policy in U.S., "The New York Times", 24 febbraio 2004.

39. Blanshard, *American Freedom and Catholic Power*, cit.; Jenkins, *Pedophiles and Priests*, cit., cap. I-II.

cipali appuntamenti del suo palinsesto – *Amazing Facts*, *Amazing Discovering* e *Bible Answer* – la gran parte delle deviazioni morali e liturgiche dalla retta via e dalla parola di Dio vengono ricondotte alla responsabilità della Chiesa cattolica, considerata portatrice delle volontà dell'Anticristo.⁴⁰

Nelle stesse componenti radicali protestanti si riconosce anche un anticattolicesimo di stampo nativista che, oggi, si misura con la nuova immigrazione cattolica Sudamericana. Le riflessioni di Samuel Huntington nel suo *Who Are We?* incarnano proprio questo sistema di pensiero: i sudamericani, messicani in particolare, *anche* in quanto cattolici sarebbero difficilmente assimilabili al mondo statunitense.⁴¹

Ma le maggiori perplessità rispetto alla teoria del nuovo anticattolicesimo, sorgono dal presupposto secondo il quale i circuiti mediatici statunitensi sarebbero oggi chiaramente e largamente di indirizzo *liberal*. Se si può affermare che “ci sono studi che trovano chiare tendenze liberal nei media, studi che trovano chiare tendenze conservative nei media e certamente studi che non trovano alcuna tendenza nei media”,⁴² è anche vero che, esclusi pochi grandi *network* televisivi e alcuni quotidiani come il “New York Times”, il “Washington Post”, il “Los Angeles Times” o il “Christian Science Monitor”, che hanno fama mondiale ma limitata influenza e tiratura⁴³ in un paese in cui l'86 per cento della popolazione ha indicato come primaria fonte di notizie la televisione, i mezzi d'informazione, con la costellazione di canali radio-televisivi a pagamento via cavo e satellitari, con le grandi catene di *tabloid* popolari nazionali e locali, sono caratterizzati da una generale spolticizzazione dell'informazione, “quindi con pochissimo spazio concesso alla problematizzazione e al dissenso”, a favore dell'intrattenimento e dello scoop.⁴⁴ Inoltre, il fattore differenziante tra media *liberal* e *conservative* ruota attorno a valori che negli ultimi anni hanno perso la loro presa sulle masse a favore dei “valori morali” alle origini di nuove forme d'identità di classe. E i media *liberal* si sono andati adeguando.⁴⁵

40. Si domandava qualche mese fa uno di questi telepredicatori: “Che giorno è il Sabbath? Chiediamolo al catechismo dei cattolici: [legge] ‘Il Sabbath è il giorno del sabato’. E allora perché noi onoriamo la domenica? Chiediamolo ancora a quel catechismo: ‘Perché la Chiesa cattolica ha spostato l'osservanza dal sabato alla domenica’. Con l'Anticristo nel suo ventre, la Chiesa cattolica opera per lo stravolgimento della parola di Dio e del suo Regno”, *Amazing Facts*, 3 Angels Broadcasting Network, 18 dicembre 2004, ore 10.30 a.m. GMT.

41. Soledad Gallego-Díaz e Fiona Forde, “Los hispanos asimilan el credo americano lenta y difícilmente”, “El País”, 20 giugno 2004, Entrevista 6/7; Samuel P. Huntington, *Who Are We? The Challenge to America's National Identity*, Simon and Schuster, New York 2004, cap. III-IV-V; Samuel P. Huntington, *The Hispanic*

Challenge, al sito www.foreignpolicy.com/story/cms.php?story_id=2495&print=1.

42. David Niven, *Tilt? The Search for Media Bias*, Preager, Westport 2002, p. 51.

43. “The New York Times” dichiara un milione di copie di tiratura, il “Christian Science Monitor” circa duecentomila. Oliviero Bergamini, *Democrazia in America? Il sistema politico e sociale degli Stati Uniti*, ombre corte, Verona 2004, p. 166.

44. Ivi, p. 175.

45. Si vedano anche Christopher Caldwell e Eric Alterman, *Disinformacija “stelle e strisce”*, “MicroMega”, 4 (2004), p. 142; Thomas Frank, *What's the Matter with Kansas? How Conservatives Won the Heart of America*, Metropolitan Books, New York 2004; Slavoj Žižek, *Il cuore nero degli Stati Uniti*, “il manifesto”, 7 Ottobre 2004.

Paolo Barcella

L'analisi delle notizie riguardanti la *Crisis in Church* confermano questa ipotesi: i contenuti e la struttura delle notizie pubblicate dallo stesso "Boston Globe", peraltro uno dei quotidiani di qualità statunitensi, hanno assunto un'impostazione più sensazionalista che investigativa. *Betrayal* fa leva su emozioni e coinvolgimenti narrativi senza presentare un quadro di senso complesso attorno alle vicende. Nella sua cronaca, per esempio, c'è spazio per il racconto di un incontro tra un sacerdote e un fanciullo, poi vittima di abusi, di fronte a una limonata offerta dal prete, con precisazioni rispetto al fatto che la limonata piacesse poco al bambino.⁴⁶ Vengono raccontate sequenze di vite individuali e di memorie, disperdendo e banalizzando le varie considerazioni sull'impatto sociale del problema e di conseguenza i suoi aspetti politici. All'opera sono poi stati allegati alcuni documenti a testimonianza delle responsabilità della gerarchia, senza tuttavia indagare né la composizione generale della denunciata epidemia e neppure le sue ragioni profonde, al di là di quelle stereotipate e certamente condivise nel sistema di pensiero del *mainstream* statunitense. Anche quotidiani dall'indubbia fede conservatrice e dalla struttura *tabloid* popolare, come la "Pittsburgh Tribune" e il "Washington Times", hanno dedicato molta attenzione alla *Crisis in Church*. Con decine di articoli hanno trattato la questione in chiave sensazionalista, caricando le pagine di differenti pregiudizi. In particolare, come gran parte degli autori *conservative*, questi giornali hanno discusso in maniera diffusa del rapporto tra omosessualità e pedofilia cercando di dimostrare l'esistenza di un vincolo necessario tra le due realtà e, conseguentemente, di ricondurre gli abusi sessuali alla questione della presenza omosessuale nella Chiesa cattolica.⁴⁷

Non è quindi legittimo interpretare la *Crisis in Church* in relazione alla presenza di un anticattolicesimo contemporaneo. Così come, secondo Mark Massa, la crisi "non può essere spiegata da un singolo insieme di componenti storiche e culturali",⁴⁸ allo stesso modo non esiste un univoco anticattolicesimo contemporaneo né di ispirazione *liberal*, né di ispirazione *conservative*. Si può invece riconoscere la presenza di un complesso intreccio di sentimenti anticattolici e anticlericali, sviluppati in ambienti diversi e alimentati da un insieme di tensioni, di origine antica o recente, che la Chiesa cattolica vive nei confronti delle differenti componenti della società statunitense, anche in relazione alla sua disomogeneità interna e alle alleanze con aree politiche diverse delle sue varie componenti. Questo intreccio di sentimenti non spiega comunque in maniera esaustiva la *Crisis in Church*, dal momento che era sicuramente presente anche negli anni Ottanta e Novanta, quando le curve di attenzione da parte dei media nei confronti di casi di abusi su minori si esaurirono in breve tempo.

46. The Investigative Staff of the Boston Globe, *Betrayal*, cit., p. 11.

47. In 14 articoli del "Washington Times" il problema era posto in questi termini. [Numeri del: 17 marzo 2002; 25 marzo 2002; 24 aprile 2002; 11 maggio 2002; 25 maggio 2002; 6 giu-

gno 2002; 12 giugno 2002 (due articoli: *Two Bishops Step down in Catholic Step Scandal* e *A Missing Moral Link?*); 13 giugno 2002; 8 luglio 2002; 20 settembre 2002; 12 novembre 2002].

48. Massa, *Anti-Catholicism in America*, cit., p. 187.

La "crisi" e gli omosessuali

Un altro fattore che in questa sede sembra avere contribuito al recente corso mediatico della crisi è il dibattito interno alla Chiesa e relativo alla questione degli omosessuali. Infatti al conflitto tra Chiesa e società si è aggiunto un conflitto interno allo stesso mondo cattolico statunitense, con riflessi nella vita politica nazionale. I diffusi mezzi conservative hanno dato molto spazio a riflessioni e presunte "indagini" sul rapporto tra omosessualità e pedofilia. Contrariamente a quanto sostiene Robert Royal, quando denuncia l'indulgenza con cui i media avrebbero trattato gli omosessuali e sottovalutato la loro presenza nella Chiesa cattolica,⁴⁹ la questione della Crisis in Church è stata trasformata da gran parte dei commentatori in un problema di rapporti tra Chiesa cattolica e omosessuali. E proprio gli omosessuali cattolici hanno pagato il prezzo più alto in tutta la vicenda, essendo stati trattati, a priori, come presunti colpevoli di abusi, costretti a dimostrare la propria non colpevolezza individuale e collettiva, in quanto gay Catholic men, relativamente a vicende che non hanno alcun rapporto con l'omosessualità.⁵⁰

Per dimostrare il carattere pregiudiziale e la totale mancanza di scientificità delle "indagini" dei conservatori rispetto al ruolo degli omosessuali basterebbe una sola argomentazione: non esistono studi e analisi dei casi di violenza capaci di offrire un quadro delle caratteristiche dei sacerdoti colpevoli così come delle caratteristiche di genere delle vittime. Le riflessioni e le accuse circolate durante la crisi si fondavano sulle generiche osservazioni di "molti cattolici":

molti cattolici hanno notato che molti dei casi di abuso sessuale emersi nei mesi recenti riguardavano preti che hanno molestato adolescenti maschi. Robert Royal, [...] membro di una nuova associazione conservative chiamata "Cattolici per un'Autentica Riforma", ha sostenuto che "si corre un grande rischio [di abusi sessuali su minori] ammettendo gli omosessuali nel clero, in particolare gli omosessuali che hanno problemi ad accettare il celibato."⁵¹

Le presunte percentuali di omosessuali tra i prelati coinvolti negli scandali variano conseguentemente da autore a autore, fino a raggiungere l'81 per cento proposto da George Marlin.⁵² Secondo il medesimo copione variano le "analisi" delle vittime: Philip Jenkins ha sostenuto che fossero in prevalenza gli adolescenti maschi.⁵³ Oltre che dalla mancanza di dati e di ricerche specifiche, queste affermazioni sono messe in dubbio dalle analisi sulle vittime di violenza sessuale in generale. Come molti autori hanno documentato, la percentuale maggiore delle vittime di abusi sessuali, anche su minori, è costituita da donne.⁵⁴

49. Royal, *Old Poison, New Bottles*, cit., p. 70.

50. Caryle Murphy, *For Gay Catholic Priests, New Scrutiny*, "The Washington Post", 24 giugno 2004; *Pedophilia and Homosexuality*, "The Washington Post", 29 giugno 2002.

51. Murphy, *For Gay Catholic Priests*, *New Scrutiny*, cit., corsivo mio.

52. Marlin, *The American Catholic Voter*, cit., p. 336.

53. Jenkins, *Pedophiles and Priests*, cit., pp. 77-83.

54. Glaser e Frosh, *Child Sexual Abuse*, cit.; Russell e Bolen, *The Epidemic of Rape and Child Sexual Abuse in The United States*, cit.; Finkelhor, *Child, Sexual Abuse: New Theory and Research*, cit.

Paolo Barcella

Sostenere la prevalenza o la quasi totalità maschile tra le vittime dei sacerdoti costringerebbe alla costruzione di un modello d'analisi specifico, capace di dare ragione di una radicale variazione nei comportamenti sessuali e negli atteggiamenti devianti tra gli uomini che sono anche preti cattolici. Nessuno degli autori *conservative* ha fatto questo, poiché tutti hanno rimosso l'indagine dei comportamenti sessuali ovunque fosse possibile, per tentare di risolvere la questione con una sorta di "teoria delle mele marce".

Il solo autore, tra quelli qui analizzati, che presenta un approfondimento rispetto ai comportamenti sessuali del clero è il *liberal* Andrew Greeley.⁵⁵ I dati a cui Greeley fa riferimento sono tratti da due sondaggi del "Los Angeles Times", realizzati inviando due questionari a tutti i sacerdoti statunitensi: il primo nel 1993 e il secondo nell'estate 2002. A quest'ultimo, che verrà ora preso in considerazione, hanno risposto 1854 sacerdoti. Nel campione sondato – sicuramente parziale e non rappresentativo delle vicende legate alla crisi, visto che "non fedele al celibato" non significa "colpevole di abusi" – il 16 per cento dei preti cattolici si dichiarava omosessuale, il 18 per cento dichiarava di non avere sempre tenuto fede al celibato e di quest'ultima percentuale il 33 per cento si dichiarava omosessuale. Dunque, i sacerdoti eterosessuali "non sempre fedeli al celibato" risultavano il doppio rispetto a quelli omosessuali, per quanto l'incidenza dei non casti tra gli eterosessuali fosse minore.

	Non sempre fedeli al celibato	Sempre fedeli al celibato
Omosessuali	6%	10%
Eterosessuali	12%	72%

Tab. XIII⁵⁶

Questi dati – per molti versi discutibili poiché, proprio a causa della loro metodologia, sovrarappresentano alcune componenti a scapito di altre – bastano comunque per smentire la tesi secondo cui l'incapacità al controllo della sessualità nel clero sia una questione di gay nel clero. Il dibattito attorno alla questione omosessuale è dunque, dal punto di vista scientifico, superfluo, e tuttavia, proprio le sue dimensioni in un contesto di assoluta mancanza di documentazione incarnano probabilmente un altro grande aspetto della natura politica della crisi.

La *Crisis in Church* ha avuto quello specifico corso anche a causa del conflitto interno al mondo cattolico scatenato dagli eventi denunciati dal "Boston Globe". Per quanto riguarda le aree conservatrici cattoliche e i loro media, questi scan-

55. Greeley, *Priest*, cit., pp. 36-48.

56. Ivi, p. 40.

dali si sono tradotti in un'occasione per tentare l'epurazione delle componenti omosessuali dalla Chiesa e per arginare qualsiasi movimento di riforma interna al mondo cattolico che andasse nella direzione di un riconoscimento dei diritti degli omosessuali. In questo senso sicuramente il tema pedofilia è diventato, nei termini in cui si diceva in apertura, un'occasione per intraprendere una "caccia alle streghe (omosessuali)".

La "crisi" e le elezioni 2004

Non è poi azzardato affermare che la "crisi" abbia avuto anche un deciso effetto politico: la Crisis in Church è stata utilizzata dai media conservatori per rafforzare nel mondo cattolico, e non solo, quell'omofobia facilmente traducibile in consenso politico, e che in consenso politico si è poi tradotta nelle elezioni presidenziali 2004: in un contesto in cui dal 1972 tutti i presidenti che hanno conquistato la maggioranza dei voti popolari hanno ottenuto anche la maggioranza dei voti cattolici,⁵⁷ la questione degli scandali sessuali ha inciso sulle elezioni, radicalizzando l'avversione dell'elettorato cattolico nei confronti di tutte le tematiche legate ai diritti dei gay, e indirizzandone le preferenze verso il Partito repubblicano.

Come emerge da un sondaggio della Belden Russonello & Stewart, non sarebbe stato l'aborto il tema centrale per i cattolici nel 2004, ma le unioni civili omosessuali. In modo particolare tra gli elettori indecisi, i più significativi nell'analisi dei mutamenti elettorali, la percentuale dei cattolici radicalmente contrari alle unioni omosessuali nel giugno 2004 era del 39 per cento, cui si aggiungeva il 23 per cento dei piuttosto contrari. A fronte di ciò, solo il 17 per cento si dichiarava intransigente verso l'aborto e il 21 per cento poco più tollerante. Il dato più significativo riguardava i cattolici residenti negli *swing states*, gli stati in cui il risultato elettorale era incerto. In questo caso, la percentuale di oppositori delle unioni civili raggiungeva il 71 per cento, di cui il 52 per cento fortemente contrario e il 19 per cento piuttosto contrario.⁵⁸

Tra gli *swing states* in cui era consistente la componente di indecisi anche tra i cattolici, si trovavano, a pochi mesi dalle elezioni, l'Arkansas (con il 5 per cento di popolazione cattolica), il Michigan (29 per cento), l'Oregon (15 per cento) e l'Ohio (24 per cento).⁵⁹ Questi quattro stati, insieme ad altri sette sicuri per l'uno o per l'altro dei due candidati, il 2 novembre non avrebbero votato soltanto il presidente, ma anche un referendum relativo alle coppie gay.

I sondaggi indicavano in tutti questi stati la volontà popolare di bandire le unioni civili, con maggioranze variabili dal 76 per cento in Oklahoma al 57 per cento in Ohio.⁶⁰ In linea con le previsioni, tutti i referendum hanno visto la scon-

57. Ossia circa il 27% degli aventi diritto. Si vedano i dati proposti in *The Catholic Voter in Summer 2004*, presentazione di Belden Russonello & Stewart/ Research and Communications, *The View from Mainstream America: The Catholic Voter in Summer 2004. A National Opi-*

nion Survey of Likely Catholic Voters, reperibile al sito www.catholicvote.net.

58. Ivi, sez. 3f, pp. 2-4.

59. www.en.wikipedia.org.

60. *Ibidem*.

Paolo Barcella

fitta del movimento per i diritti degli omosessuali e il trionfo dei leader conservatori, che hanno raccolto il dato come il rifiuto popolare della sentenza di costituzionalità della Corte Suprema.⁶¹

Il fatto di votare contemporaneamente per le presidenziali e per il referendum ha certamente influito sulla scelta del candidato da parte dell'elettorato cattolico. Infatti, la presenza di quel referendum implicava necessariamente un dibattito politico, che svelasse le posizioni dei candidati *anche* sul tema delle unioni tra omosessuali, impedendo che venisse isolato e rimosso, come sarebbe stato utile ai democratici a caccia dell'elettorato cattolico indeciso. La situazione ha dunque giovato ai repubblicani, concorrendo a determinare la rielezione del loro presidente, sostenuto dal 52 per cento dei cattolici, contro il 47 per cento che lo aveva sostenuto quattro anni prima. O forse, come causa ultima, ha addirittura determinato la rielezione del presidente, qualora si considerino isolatamente gli *exit-poll* dello stato che ha consegnato i venti grandi elettori decisivi, ossia l'Ohio, *swing state* con un forte elettorato cattolico indeciso. Infatti il 24 per cento degli elettori dell'Ohio sono cattolici e, mentre nel 2000 si sono equamente divisi tra G.W. Bush e Al Gore (50-50 per cento), nelle elezioni del 2004 sono confluiti al 55 per cento nelle file repubblicane.⁶² Proprio questi dieci punti percentuali di distacco tra Bush e Kerry, cioè l'elettorato cattolico indeciso qui condizionato dai referendum, hanno inciso in proporzione superiore al 2 per cento dei voti totali dell'Ohio,⁶³ rappresentando all'incirca 175.000 preferenze assolute. Un valore sicuramente superiore a quello che, per quanto non ancora definitivamente certificato,⁶⁴ ha distanziato i due candidati e che, in varie sedi, è stato approssimato a 135.000 voti.⁶⁵

61. The Associated Press, *Voter Pass All 1 Bans on Gay Marriage: Ballot Initiatives Pave the Way for New Courts Battles*, MSNBC news, 3 novembre 2004, reperibile al sito www.msnbc.msn.com.

62. Catholic Citizenship, *Catholics Put Bush over the Top in Key States*, reperibile al sito www.catholicvote.org; Catholic World News, *Catholic Vote Proves Vital to Bush Victory*, reperibile al sito www.cwnews.com.

63. Reperibile al sito www.electionprojection.com.

64. Jesse Jackson, *Senator Should Object to Ohio Vote*, "Chicago Sun-Times", reperibile al sito www.suntimes.com; *Truthout Issues*, *Kerry Files Motion to Protect Ohio Vote Evidence*, reperibile al sito www.truthout.org/docs_04/122804v.shtml.

65. Catholic Citizenship, *Catholics Put Bush over the Top in Key States*, cit.; Catholic World News, *Catholic Vote Proves Vital to Bush Victory*, cit.